



ALPENNINO

Notiziario trimestrale delle Sezioni del **Club Alpino Italiano** di Alessandria, Acqui Terme, Casale Monf., Ovada, San Salvatore Monf., Tortona, Valenza. Autorizzazione Trib. di Casale n. 155 del 27.2.1985 - Direttore Responsabile Diego Cartasegna - Direzione e Amministrazione Via Rivetta, 17 Casale Monferrato. Stampa Tipografia Barberis sas San Salvatore Monferrato. "Spedizione in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Alessandria"

Anno XXVII - Num. 4 - OTTOBRE 2016

Riflessioni in montagna e sulla
montagna

SOLITUDINE

*Andare, o sorella...
come sarebbe dolce,
laggiù andare (ci pensi?)...*

*I soli inumiditi
di quegli inquieti cieli per il mio spirito
hanno l'incanto così misterioso
dei tuoi occhi ingannevoli...*

(CH. Baudelaire, *Invito al viaggio*)

In Rue de l'église, a Brusson, la fontana recitava la sua cantilena sciogliendo in riflessi lunari di vecchie lampadine uno zampillo fanciullesco e vivace. Non era ancora l'alba. Perse nel buio le montagne, si percepivano appena i contorni delle case ed i riquadri delle finestre immersi in un'aria che sfiorava la terra appesantita dalla calura del giorno precedente scendendo dall'alto già intrisa di attese e di suoni lievi.

Sospinte da una mano insonne, le figure un po' curve di due attempati signori, i miei compagni di gita, attraversarono lo slargo in cui confluivano le vie lastricate, s'illuminarono della luce al neon che imbiancava la panchina e alzarono invano lo sguardo verso la mia finestra in attesa di un segnale. Non venne. Nei cinque minuti successivi fu deciso che rimanessi nei miei sogni. Alla volta dell'Emilius partirono loro. Io solo un'ora più tardi, nell'incertezza lattiginosa di un mattino di fine agosto, combattendo con la fretta, con il sonno, il disappunto e l'irritazione, finché non mi trovai a tu per tu con il bosco, con la salita e la fatica. Fu così che, soltanto dopo aver visto scorrere una lunga teoria di alberi, di immagini familiari, di scorci lontani, mi accorsi di essere solo. Nemmeno avevo un'ombra o un'eco. Non mi era mai successo, se non andando per funghi.

Oltre Comboè, la montagna s'avvita in alto in forme gigantesche e imponenti. Nella consapevolezza della solitudine m'apparve allora, per la prima volta, in tutta la sua capacità di suggestione; m'apparve non il suo significato aperto e palese, ma la sua potenza di rivelazione. Mi fu presente non in dettaglio, ma nella sua complessità stratificata e oscura, il tempo della pietra, dei pascoli, il tempo della vita che si gioca e si ripete negli anfratti o sui macereti distesi al sole come lenzuola irrigidite. Un tempo che s'allontana da quello dell'uomo e sconfina in dimensioni arcane e uno spazio, occupato in maniera prepotente, plasmato, costruito e innervato dallo slancio delle rocce, uno spazio non misurabile, nel suo insieme, se non con il nostro sguardo, capace e incapace al tempo stesso di comprendere e di ridere. Fino a quel momento la presenza dei compagni, anche di uno solo, aveva contribuito a costruire un principio di realtà in cui il nostro retaggio

segue a pag 2 ➤

Escursionismo su percorsi "storici"

SULLA VIA DEL SALE

A metà pomeriggio di domenica 17 Aprile usciamo finalmente dalla nuvola che ci accompagna sin dalla mattina e scorgiamo infine la nostra meta: il paese di Sori. Il paesaggio ligure è affascinante, con le sue montagne spesso a picco sul mare che lasciano poco spazio ai centri abitati, e vederne magicamente apparire la costa al diradarsi delle nubi, quando siamo ormai vicini, ci dà un'emozione particolare.

L'avventura è tecnicamente cominciata la mattina prima, quando abbiamo lasciato la nostra città per raggiungere in pullman la località di partenza del trekking, ma in realtà tutto è iniziato molto prima, quando fin dall'autunno precedente abbiamo deciso di proporre quest'itinerario come gita sociale del CAI di Alessandria. Siamo da sempre appassionati dei trekking primaverili, quelli tipicamente legati alle basse quote, e per quest'anno avevamo deciso di dividerlo, proponendolo nel programma del CAI Alessandria. Per questa ragione già a Gennaio eravamo in moto per mettere a punti i dettagli del percorso.

Le vie del sale erano i percorsi utilizzati anticamente dai mercanti per portare le merci, principalmente lana e armi, verso il mare e recuperare lì il sale, allora prezioso anche per la conservazione degli alimenti nel lungo periodo. Non esisteva un'unica via del sale: i vari popoli (piemontesi, così come emiliani, lombardi e siciliani) avevano ognuno la propria rete di sentieri e collegamenti. Quello da noi proposto

collegava l'Oltrepò Pavese alla Liguria. Volendo ripercorrere questo sentiero dal punto di vista escursionistico, sono possibili diverse varianti, ed esistono inoltre diverse possibilità di frazionare il percorso a seconda delle proprie esigenze. La nostra scelta è caduta su di un itinerario di due giorni, da Capanne di Cosola a Sori, con tappa intermedia a Torriglia. In base alla nostra esperienza, questo itinerario rappresentava un ottimo compromesso tra durata non troppo lunga e varietà paesaggistica.



Alla partenza siamo ben trenta escursionisti, tra vecchie glorie del CAI Alessandria e piacevoli new entry. Alle 6:30 circa lasciamo Alessandria in pullman, direzione Capanne di Cosola in val Borbera. Da qui ha inizio la nostra camminata! La prima giornata è costituita da un itinerario prevalentemente di cresta, che permette di

segue a pag 2 ➤

Speleologia... insolita

NEI CUNICOLI SEGRETI DI NOVI

Il 4 Agosto scorso il Gruppo Speleologico Ovadese "Anveria", in collaborazione con i volontari locali del Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI), ha condotto una ricognizione dei locali sotterranei situati sotto l'Oratorio settecentesco di Santa Maria della Misericordia, a Novi Ligure. La struttura attuale dell'edificio è frutto di una radicale ristrutturazione operata nel corso del secolo XVIII, su preesistenze del secolo XV o dei primi anni del XVI. Nonostante le imprecise e lacunose notizie di cui si dispone, il frammento di affresco recuperato nella chiesa e oggi conservato nella canonica della Chiesa di San Nicolò, databile agli inizi del sec. XVI e raffigurante la Vergine Maria che accoglie sotto il suo mantello due gruppi di confratelli incappucciati, è la testimonianza tangibile dell'esistenza dell'Oratorio già all'inizio del Cinquecento. Da tempo chiuso al pubblico, questo complesso era la sede della Confraternita Orazione e Morte che aveva come compito quello di dare sepoltura a coloro che non potevano essere tumulati nei cimiteri consacrati. Le cronache infatti raccontano

di stanze e cunicoli che custodiscono decine di scheletri di suicidi, vagabondi e sconosciuti che trovavano sepoltura proprio nei suoi sotterranei, al momento non accessibili. Purtroppo le infauste vicende degli ultimi decenni del Novecento, ci restituiscono oggi un edificio quasi completamente spogliato degli stucchi, tele, arredi lignei e sculture di cui era custode. I quattro altari che arricchivano le pareti della chiesa (S. Antonio e Madonna della Misericordia a sinistra, S. Giovanni e S. Nicola da Tolentino a destra), sono stati fortemente impoveriti (rimangono le decorazioni ad affresco e alcuni frammenti degli altari in muratura e delle cornici) e gli apparati decorativi architettonici completamente rimossi (balaustre). Solo, a troneggiare al centro dell'oratorio, è rimasto il bell'altare maggiore in marmi policromi, opera dello scultore genovese Alessandro Aprile realizzato tra il 1738 e il 1740. Le pregiate tele che adornavano le pareti dell'oratorio sono state quasi tutte ritrovate e sono oggi custodite al Museo Diocesano d'Arte

segue a pag 2 ➤

► segue da pag 1

SOLITUDINE

culturale, il senso e la presenza del nostro essere sociale restavano in primo piano, mentre la natura costituiva una sorta di sfondo, di cornice o, al meglio, la materia e il percorso di un gioco in cui mettere alla prova la nostra forza e la nostra intelligenza. Perciò l'interazione, la comunicazione con una, con molte persone, come sempre accade, aveva anche determinato la mia percezione dell'ambiente esterno, aveva contribuito a costruirne la fisionomia, stabilito, in un certo senso, quali oggetti andassero assunti come rilevanti e significativi e quali no. In quel momento, invece, il principio di realtà lo costruiamo insieme con la rada boscaglia, attraversata da ombre, raccolta in conche e avvallamenti, proiettata sullo sfondo di pareti gigantesche, con rumori tenui, contraltare al fragore cupo dei torrenti, con la traccia che spariva, con il vuoto del cielo, con il silenzio improvviso. Persi i segni dell'uomo e perso io tra le cose, mi facevo forza a ripetermi che pure esistevano la strada del ritorno, gli oggetti cari e fedeli: la percezione del reale dovevo costruirla entrando in gioco con un interlocutore potente, la cui presenza si faceva sempre più pervasiva, penetrante e diffusa. Un interlocutore che faceva uso di un codice quasi subliminale, in grado di indurre una vibrazione bassa e calma, di prenderti allo stomaco e di irradiarsi, pian piano, fino a impadronirsi di te, a suggerirti la cadenza del passo e la memoria dei momenti passati.

Oltre il lago d'Arbole, sassaie venate di cinabro tagliarono la luce del sole modellandola su milioni di superfici nette e scabre, aride, affilate; immagini replicate all'infinito come quelle di due specchi affrontati. Le pietre si raccoglievano in ondulazioni, formavano dorsi lunghi e arcuati che s'interravano, come schiene di giganteschi animali sepolti. Tracce improbabili conducevano tra le pieghe del vallone al di là delle quali il candore della neve e la splendida presunzione delle vette dichiaravano la loro bellezza. Pensavo che un'ora di svantaggio, data la differenza d'età, avrei potuto recuperarla senza troppa fatica, ma davanti a me l'incanto del mattino pareva cristallo puro e intatto. La cresta fu uno spazio percepito a frammenti e non nella sua eleganza sinuosa: in vetta nessuno, se non l'evidente fascino di un'immensità quasi segreta, risonante fino ad assorbire lo stupore per la sorte dei miei compagni che, evidentemente, avevano sbagliato strada e che io avevo, fino ad un certo punto, inseguito.

Più tardi la cercai apertamente la solitudine, come una compagna la cui presenza consuma e frastorna perché esorbita dai codici consueti e costringe a mettersi in gioco. I sensi non più attenti alla parola, al passo, al gesto di chi è vicino, la mente proiettata lontano o costretta a rientrare in sé, l'immaginazione che rimbalza tra gli ostacoli, una voce, la tua, che ascolti solo col pensiero e il contrappunto di migliaia di presenze, di suoni che s'allargano, di odori, di spazi improvvisamente spalancati, di messaggi: il passo cuce e infila queste sensazioni, ma ne è anche pervaso. E fai fatica a controllare l'itinerario, i passaggi, i tempi. La cercai, la solitudine, approfittando di un momento di malumore, tra il granito ingentilito dall'acqua in conche e cascate, tra i prismi enormi del Montevecchio, in un mondo di superfici che finivano sul vuoto, nelle nuvole o tra l'erba. La cercai per caso, per invidia e per orgoglio, affinché parlasse all'anima nella "sua dolce lingua natia".

► segue da pag 1: SULLA VIA DEL SALE

godere del bel panorama sulle valli circostanti. Partendo da Capanne di Cosola (1475 m) si procede a cavallo tra la stretta Val Borbera e la selvaggia Val Boreca sino a raggiungere il Monte Carmo (1640 m) e Capanne di Carrega (1367 m). Quindi si risalgono le pendici del Monte Antola (1597 m) da cui, attraverso un sentiero immerso nel verde, si scende nell'abitato di Torriglia (750 m), sovrastato dai ruderi del suo castello del X secolo.

Se durante il primo giorno, il meteo ci ha concesso di arrivare alla meta asciutti (anche se un po' provati dal vento forte), nel secondo non è stato altrettanto clemente, e ci svegliamo quindi tra le nuvole e una leggera pioggerella. Partiamo verso le 7:30 e riprendiamo velocemente quota fino al Monte Lavagnola (1118 m) da cui si dovrebbe avere una prima fugace apparizione del mare (cosa che in questo caso non avviene per via del meteo). Costeggiando il passo della Scoffera ed il Monte Croce di Bragalla (865 m) si raggiunge la località di S. Alberto, dove sostiamo per il pranzo, aggiungendo ai nostri panini qualcosa di caldo nel bar locale, per ritemperarci dal freddo e dalla pioggia che ci hanno fin lì accompagnato. Nel pomeriggio, affrontiamo l'ultimo tratto di sentiero che aggira il Monte Croce dei Fo (975 m) e del Monte Bado (911 m), giungendo su di una terrazza panoramica da cui si scorge finalmente Sori. All'incrocio con la SP67, nei pressi della Trattoria Cornua (Frazione Recroso, Lumarzo, GE), chi cominciava ad avvertire la stanchezza del lungo cammino, ha avuto la possibilità di



interrompere anticipatamente l'escursione (il pullman che ci aspettava a Sori è salito fin lì per un "prelievo" intermedio). Per gli altri, resta l'ultimo tratto di sentiero, quello che, lungo un bel percorso digradante verso il mare attraverso la dorsale tra Recco e Sori, porta a raggiungere prima l'abbazia di S. Apollinare ed infine la tanto sospirata meta.

Nonostante il meteo inclemente, la gita si conclude con la soddisfazione di tutti e il buon proposito di ritrovarsi ancora insieme per nuove avventure escursionistiche.

Gita sociale CAI Alessandria. Capigita: Francesco, Marco. Partecipanti: Ombretta, Giovanna, Ferruccio, Annalisa, Silvia, Bruna, Umberto, Emanuela, Floriana, Riccardo, Diana, Enrico, Chiara, Claudio, Vittoria, Mario L., Francesco, Mario B., Andreino, Mara, Lalla, Mario R., Giancarlo, Gisella, Gianni, Umberto, Bruna.

Marco Monti e Francesco Piacentini
- CAI Alessandria

► segue da pag 1

NEI CUNICOLI SEGRETI DI NOVI

Sacra di Tortona (tra le altre San Nicola da Tolentino supplica la Vergine per le beate anime del Purgatorio opera di Giovanni David (1743-1790), pittore di Cabella Ligure, protetto dalla famiglia Durazzo). A ridosso dell'abside sorge la preziosa quanto sconosciuta Aula dei Confratelli, la cui ricchezza decorativa e cromatica è dovuta ad un intervento di ristrutturazione complessiva dei primi decenni del Settecento (ante 1744), come ricordato in un'iscrizione dipinta su una delle pareti della sala. I modelli e i temi dell'apparato decorativo sono un'ulteriore testimonianza dello stretto legame di Novi con la cultura pittorica genovese.



L'esplorazione delle cavità sotterranee è stata limitata dalle opere di muratura che sono state eseguite in epoche successive, per isolare i cunicoli immediatamente sottostanti all'Oratorio. Probabilmente questi locali erano in comunicazione con un'ampia rete di passaggi sotterranei, forse estesa a tutto il centro storico; dalle informazioni acquisite in loco risulta infatti ipotizzabile una connessione con l'attuale sistema

fognario e con le cavità poste sotto la Torre, di pertinenza dell'Acquedotto Storico. L'accesso alle cavità sotterranee avviene tramite una botola posta davanti all'altare maggiore. Si scende in un cunicolo che corre in direzione nord-sud, seguendo grossomodo l'asse longitudinale della chiesa. Il ramo meridionale immette in una stanza con volta a botte di dimensioni 4x6 m circa; proseguendo si intersecano due cunicoli laterali che terminano a fondo cieco. Il condotto, largo circa 50 cm e con un'altezza variabile (in media 70 cm) prosegue oltre il perimetro della chiesa, ma viene interrotto dopo alcuni metri a causa di recenti lavori alla vicina fognatura. Il ramo settentrionale, invece, si sviluppa in un trivio: a nord il cunicolo viene quasi subito ostruito, probabilmente da materiale di risulta. A est esita in una diramazione a fondo cieco. A ovest, nonostante la presenza di abbondante materiale detritico, è stato possibile accedere ad una stanza adibita ad ossario, comunicante con il piano di calpestio della chiesa tramite una seconda botola, posta in un locale alla sinistra della navata principale. Nelle due stanze sono stati rinvenuti numerosi crani ed ossa. La ricognizione ha permesso di raccogliere materiale fotografico ed eseguire il rilievo delle cavità esplorate. Riteniamo sia possibile proseguire ulteriormente con l'esplorazione, ma per fare ciò è indispensabile la collaborazione e supervisione di personale qualificato, in quanto sarebbero necessari interventi di disostruzione che andrebbero ad alterare l'attuale struttura del luogo.

Andrea Bruzzone e Marcella Caneva
- Sezione di Ovada
Note storiche fornite da Isidoro Parodi

Festeggiato Padre Angelo

NELLA TERRA DI PAVESE

Domenica 5 giugno gli amici del CAI Casale hanno festeggiato un socio che ha raggiunto una meta per noi piuttosto inconsueta. Padre Angelo che, iscritti dopo il trasferimento a Fossano a quella Sezione, continuando con grande fatica e altrettanto piacere a salire le montagne, sempre a corto di allenamento per le numerose messe festive e prefestive che ne precludono la partecipazione alle uscite, ha raggiunto un traguardo prestigioso per un uomo di chiesa: i cinquant'anni di sacerdozio.

Padre Angelo, da sempre appassionato di montagna, è solito festeggiare ogni lustro di sacerdozio con una messa in quota, su montagne importanti e impegnative, non solo in Italia. Anche per questo cinquantesimo aveva programmi ardui, poi il peso dei 79 anni e qualche saggio consiglio l'hanno indotto ad imprese di minor impegno fisico. Così, per ora, ha invitato tutti i compagni di tante salite alla sua festa nel paese natale di Santo Stefano Belbo, patria non solo del nostro frate, ma anche di Cesare Pavese. Con grande piacere ci siamo uniti agli amici di Fossano, giunti in forze con un pullman, per la visita della casa del grande scrittore delle Langhe, e successivamente del bel centro di documentazione della Fondazione da lui intitolata, ricchissima di volumi e testimonianze della sua breve ed intensissima vita, illustrati con dovizia di particolari dalla giovane e competente guida che ha saputo catturare l'attenzione del numeroso gruppo, risvegliando anche il nostro orgoglio Monferrino, nel ricordo degli anni della guerra, trascorsi dai parenti materni di Serralunga e Casale, dove prestò la sua opera di insegnante al Collegio Trevigi.



Ma le Langhe non sono solo terra di grandi scrittori: le pregiate uve, sapientemente vinificate regalano vini ormai famosi nel mondo, grazie anche all'intelligente opera di valorizzazione. Non poteva quindi mancare una visita alla enorme e modernissima Cantina del Belbo, terminata inevitabilmente con la gustosa degustazione, aperitivo al successivo debordante fritto misto, servito in un ristorante di Moncucco, sulla singolare collina perfettamente conica e coperta di vigneti che sovrasta Santo Stefano. Sul cucuzzolo di questa collina, a picco sul paese, circondata da valli disegnate dalle geometrie dei filari e affacciata sulle montagne che apparivano in suggestivi scorci tra nuvole minacciose, si è conclusa la giornata con la messa celebrata da Padre Angelo, accompagnato dai canti del coro CAI di Fossano, nel piccolo Santuario della Madonna della Neve. Un ultimo brindisi, i saluti ai nuovi amici e la promessa di ritrovarci prima della fine dell'estate in valle Po, per una messa di Angelo su una cima al cospetto del Re di Pietra.

Enrico Bruschi - Sezione di Casale Monferrato

Alpinismo Giovanile - Sezione di Casale Monferrato

GLI AQUILOTTI IN VALCHIUSELLA

Domenica 12 giugno, grazie ad un meteo se non bello, sicuramente migliore rispetto alle precedenti domeniche di una primavera estremamente instabile, si è potuta riprendere l'attività di alpinismo giovanile della Sezione di Casale del CAI, effettuando l'uscita più volte rimandata che prevedeva la partecipazione congiunta dei quattro gruppi di età in cui sono suddivisi i nostri Aquilotti. Nonostante alcune assenze, inevitabili quando sono coinvolti grandi gruppi, la partecipazione è stata importante: in totale 47 giovani tra bambini delle elementari e ragazzi di medie e superiori, accompagnati da 20 accompagnatori, che hanno richiesto l'affiancamento al pullman di ben 4 auto, hanno raggiunto Traversella, ridente paese della Valchiusella, nel Canavese, dove ognuno dei gruppi ha poi svolto l'attività prevista. Gli Esploratori, bimbi delle prime classi elementari, hanno affrontato il Sentiero dei Cantun, le antiche e suggestive borgate della testata della valle, ormai abitate solo nei mesi estivi, per molti di loro prima esperienza su un percorso di montagna, logicamente facile, raggiungendo Cappia lungo una mulattiera a mezza costa tra muretti a secco in ottimo stato di conservazione, tra piccole radure ed estesi boschi di castagno, un tempo base economica di queste borgate. I Pionieri, IV e V elementare, hanno invece percorso il Sentiero delle Anime, così chiamato per le numerose incisioni rupestri che vi si incontrano, ripercorrendo affascinati le orme di antiche popolazioni che per millenni hanno abitato questa generosa valle. Le Guide, ragazzi delle medie, si sono cimentati nell'arrampicata sulla



Parete degli Eroi, una delle numerose falesie nei dintorni del Rifugio Piazza; nonostante la roccia assai umida per le piogge della notte, le cinque linee di salita attrezzate dagli accompagnatori non hanno visto un solo momento di inattività; solo un improvviso acquazzone nel primo pomeriggio ha costretto il gruppo ad una rapida ritirata, quando già si erano allestite le calate per provare la discesa in corda doppia. Il gruppo dei Trekker, ragazzi delle medie superiori, colonna del nostro Alpinismo giovanile che frequentano ormai da un decennio, e vanto della Sezione, "volavano" in meno di 4 ore i 1.200 metri di dislivello verso il Rifugio Chiaromonte, nonostante la prevista prova di orientamento, brillantemente superata, durante la salita. Le nuvole incumbenti ed il freddo li costringeva poi ad una ancor più rapida discesa. Alla fine il ritrovo nella piazza di Traversella, nuovamente tutti insieme uniti dall'amicizia, dalla soddisfazione per la giornata tra i monti e dall'orgoglio per aver raggiunto in allegria i propri obiettivi.

Enrico Bruschi

Escursionismo "difficile"

QUANDO IL METEO È AVVERSO...

Quando si dice la sfortuna... La sezione di Ovada aveva programmato una lunga escursione di circa una quarantina di chilometri per il 1° maggio scorso. Si doveva andare fino ad Acquasanta passando per la Crocetta di Tiglieto, per il colle di Masca, per la "porta" del Dente e per un tratto dell'Alta Via fino al passo del Turchino. Le previsioni meteo erano tuttavia sfavorevoli e gli organizzatori saggiamente decidevano di rinviare l'escursione al 29 maggio.

Il maltempo però aveva deciso di non mollare la presa e così anche sulla nuova data incombevano nubi minacciose. A questo punto veniva deciso di tentare comunque la sorte e la mattina del 29, alle 5,45, 14 escursionisti partivano alla volta di Acquasanta (con l'ombrello aperto, visto che cominciava a piovere). Pioggia che accompagnava i nostri eroi per la prima parte del tragitto, alternata però da brevi pause asciutte.

Arrivati oltre la Crocetta di Tiglieto, la situazione progressivamente peggiorava, finché, giunti sull'Alta Via, pioggia, vento e nebbia la facevano da padroni, inzuppando "a fondo" i camminatori ovadesi. Arrivati in località Cappelletta di Masone, dopo un pasto frugale e "umido", veniva presa la decisione di rinun-



ciare e di ripiegare su Masone dove giungeva un provvidenziale veicolo (con socio "soccorritore" a bordo) per "recuperare" tre partecipanti i quali, a loro volta, giunti ad Ovada, salivano in auto e provvedevano al ritorno del resto dell'inzuppata compagnia che, nel frattempo, aveva raggiunto Campo Ligure. Insomma, ad Acquasanta non si è arrivati, anche se, alla fine della vicenda, il chilometraggio percorso non è stato molto diverso da quanto preventivato.

Un'esperienza sfortunata che però - secondo uno dei partecipanti - ha "temprato" gli escursionisti ovadesi in vista delle prossime (e, si spera, meno bagnate) avventure.



Sezione di Valenza

UNA NOTTE AL RIFUGIO MONTE FALLERE

È l'alba del 9 agosto. Ci ritroviamo davanti alla sede e saliamo in auto, destinazione Vetan, in Valle d'Aosta. Qui giunti, lasciate le auto nell'ampia zona di parcheggio, in due ore arriviamo al Rifugio Fallère lungo l'interpodereale, aggraziata dalle sculture intagliate nel legno dal gestore del rifugio, il noto Vierin, artista di fama e splendida persona.

Preso possesso delle stanze a noi destinate e terminate le consuete operazioni di arrivo a un rifugio, un veloce boccone e subito il nostro accompagnatore Giovanni Sisto ci porta alla Punta Leysser, picco di 2750 m proprio davanti a noi, che ci chiama alla salita. Ascensione ripida, ma senza difficoltà particolari, terminata la quale possiamo goderci a nord il Gruppo del Rosa e un susseguirsi ininterrotto di 4.000 metri, mentre da est a ovest lo sguardo corre dai contigui Mont Rouge de Vertosan e Mont Fallère, via via verso l'Emilius, la Grivola, il Gran Paradiso ed il Rutor, solo per citare i più conosciuti.

Il rientro per uno spuntino, per la doccia e per la cena, è conseguenza e già ci si organizza per l'escursione più impegnativa del giorno dopo: il Monte Fallère, con i suoi 3.061 metri e un tratto attrezzato in cresta lungo circa 200 metri. Svegli di buon'ora, la colazione non può attendere e alle 8 siamo già tutti pronti per l'escursione. In due ore e mezza siamo in cresta, dopo aver fatto fotografie e ammirato lo spettacolo senza pari delle montagne intorno a noi. Un breve tratto di pioli in ferro con catena di sicurezza ed eccoci alla Madonna lignea, scolpita dal gestore del nostro rifugio, e all'edicola votiva. Davanti a noi, la lunga cresta esposta, munita di catene, che ci condurrà, con molta attenzione e un po' di adrenalina, alla svolta erbosa 200 metri dopo. Alla fine, i visi sono più rilassati, specie di alcuni (il mio soprattutto...) ma c'è chi minimizza, chi tace, chi sbuffa e chi, finalmente, sorride... La tensione è ormai scemata e la comoda discesa ci porta al Rifugio in un'ora e mezza, giusto il



tempo per una birra, un tagliere e il ritorno lungo il sentiero dell'andata.

La sosta per l'acquisto dei formaggi locali è obbligatoria e, mentre alle spalle lasciamo la Vallée, davanti a noi si apre la pianura con la caligine che si vede e, soprattutto, che si sente...

Alpinismo giovanile

DIAB3KING: CHE SODDISFAZIONE

Lo scorso 4, 5 e 6 settembre si è svolta l'ultima edizione del Diab3king.

Quest'anno con l'egida della nostra sezione ha visto 17 ragazzi del Gruppo Jada coinvolti nel loro primo trekking itinerante nella bellissima cornice del Parco Regionale dell'Avic in Valle d'Aosta.

Non descriverò l'ambiente che molti di voi conosceranno molto bene se non per sottolineare la fortuna di aver inanellato tre bellissime giornate di sole di questa ancora persistente estate. Quello che cercherò di trasmettere è l'entusiasmo, l'empatia la soddisfazione scaturita in queste giornate. Una volta in più i ragazzi si sono "dimenticati" del motivo per cui fossero stati coinvolti ma concentrati in quella che per molti è stata un'impresa.

Per parte mia sentirsi parte attiva di un nuovo gruppo, sentirsi utili ed avere la riconoscenza dei ragazzi è un premio da medaglia d'oro che rende paghi degli sforzi profusi.



Interrompo questa sequenza di emozioni e mi limito a qualche freddo dato tecnico.

Durata Trekking: 3 giorni

Km totali: 25

Dislivello totale: 1800 m

Rifugi Dondena, Barbustel (con una vista del Rosa mozzafiato!!!)

Ragazzi: 17

Staff: 12

Qualche nota di tipo medico direttamente dal Dott. Fontana, coordinatore del progetto JADA:

"L'esperienza del diab3king è essenzialmente di tipo educativo-terapeutica e si prefigge l'obiettivo di far apprendere ai ragazzi con diabete la capacità di gestire la propria condizione praticando una attività prolungata nel tempo (escursionismo appunto) di tipo aerobico, modulando la terapia insulinica e l'alimentazione. Infatti l'attività fisica insieme all'insulina ed all'alimentazione corretta e completa rappresentano i tre cardini terapeutici per una ottimale gestione del diabete tipo 1.

I benefici della attività motoria sono evidenti sia dal punto di vista psicologico e della autostima, anche e soprattutto nel ridurre notevolmente le unità di insulina giornaliere, arrivando in molti



casi a ridurre del 40-50% la dose totale giornaliera, a fronte di una alimentazione completa ed adeguata all'impegno fisico."

Antonio Moscato - Giulio Salini
- AG Sezione di Alessandria

Sezione di Valenza

IL GIRO DEL MARGUAREIS

Il Marguareis con la sua enorme bastionata di roccia calcarea e con i suoi 2651 m è la vetta più alta delle Alpi Liguri e anche la più celebre. Varietà di ambienti dai boschi di abete bianco all'altopiano carsico della Carsene.

Il giro classico prevede cinque giorni con pernottamenti ai rifugi Garelli, Mondovì, Mongioie e Don Barbera. Noi decidiamo di accorciarlo in 3 giorni. Si parte in 13 da Pian delle Gorre, 12 del CAI di Valenza più una simpatica new entry del CAI di Asti. Si susseguono Pian del Crus, gias Madonna, gias della Costa, gias Soprano e si giunge infine al noto rifugio Garelli (m 1970) dove pernottiamo, dopo aver visitato il giardino botanico.

Il mattino dopo si riparte alla volta di porta Sestrera, si lascia a sinistra l'indicazione per il rifugio Mondovì, si raggiunge il lago Ratoira e si sale ripidi fino al colle del Pas, m 2349. Dal colle si scende nel vallone sottostante in vista del bivacco Saracco-Volante, sino all'imbocco del sentiero a destra in direzione ovest che sale la ripida gola (attrezzata) sino al valico di cima Palù m 2486. Si taglia quindi il versante meridionale di cima Bozano e si giunge al colle dei Torinesi e di qui alla cima Marguareis (m 2651) dove arriviamo tutti stanchi ma felici dell'impresa.



Dopo le consuete foto di rito, si scende al rifugio Don Barbera (che per noi diventa Don Nebbiolo dal nome di uno dei nostri partecipanti).

Il giorno successivo si riparte per il ritorno a Pian delle Gorre: colle dei Signori, colle Malaberga (vicino il rifugio speleologico capanna Morgantini), da qui si scende lungo la vecchia via militare sino al gias dell'Ortica, si risale quindi al passo del Duca (alta valle Pesio). Una lunghissima discesa ci riporta infine alle nostre auto, a Pian delle Gorre.

Tre giorni magnifici, bel tempo, panorami stupendi, ottimi rifugi e buona compagnia, non si può pretendere di più. Alla prossima!

Sezione di Alessandria: trekking dei Sibillini

SELVAGGIO APPENNINO

I Monti Sibillini sono il quarto massiccio montuoso per altezza dell'Appennino continentale dopo Gran Sasso, Maiella e Velino - Sirente e si trova nell'Appennino umbro-marchigiano, a cavallo tra Marche e Umbria. Questo ci dice un qualunque manuale di geografia. Andarli a scoprirli è però un'altra cosa, e il sincero stupore nel trovarsi in mezzo a paesaggi selvaggi e in qualche modo alpini, ripaga chi come noi deve farsi carico di un viaggio in auto abbastanza lungo. I Sibillini hanno un'estensione piuttosto vasta ed una traversata completa richiede diversi giorni di cammino. Dopo aver vagliato molte ipotesi differenti, Francesco Piacentini ed io abbiamo proposto come gita sociale del CAI Alessandria, un itinerario organizzato sui tre giorni, dal venerdì alla domenica, compresi gli spostamenti da Alessandria. Piuttosto che una vera e propria traversata, l'itinerario proposto prevedeva di percorrere due anelli, uno più lungo il sabato ed uno più breve la domenica, in modo da facilitare il successivo rientro a casa, con il venerdì deputato quasi esclusivamente al trasferimento in auto.

Alla partenza, il venerdì mattina siamo in diciotto. Il lungo viaggio viene spezzato da due soste, una sulle rive del lago Trasimeno per il pranzo, l'altra nel paese di Norcia, prima di arrivare in vista della piana di Castelluccio, altipiano circondato dalle montagne, dominato dal piccolo paese di Castelluccio di Norcia, e famoso per il meraviglioso fenomeno della fiorita, di cui almeno in parte riusciamo a godere. Proprio sotto il paese inizia il nostro weekend escursionistico. Arrivati lì verso le 17, lasciamo le macchine e ci avviamo a piedi verso Capanna Ghezzi, non prima di aver gustato la torta "a tema" che il buon Rosario ha preparato per tutti noi. La distanza e il dislivello da percorrere sono pochi, e nel giro di un'oretta giungiamo alla nostra destinazione. Capanna Ghezzi è un vecchio casolare dei pastori rimesso recentemente in funzione dal simpatico Andrea, che ci accoglie con un'ottima cena a base di prodotti tipici locali. Passeremo entrambe le notti presso la sua struttura, poiché si trova in una posizione strategica rispetto alle escursioni previste. Questo ci permette anche di viaggiare "leggeri", lasciando alla base tutto il materiale extra.

Il secondo giorno, lasciamo Capanna Ghezzi (1570 m) verso le 8 e iniziamo a salire, fino a raggiungere Forca Viola (1936 m). Da qui, prendiamo il sentiero che sale sulla destra, fino a raggiungere la cresta. Nel percorrerla, ci troviamo sulla destra la piana di Castelluccio circondata dalle montagne e illuminata dal giallo dei fiori che risplendono sui campi di lenticchie. Sulla sinistra, invece, abbiamo la stretta valle del lago di Pilato sormontata dal Vettore. Sullo sfondo, ci appare in lontananza il mare Adriatico. In un rapido saliscendi passiamo per tutte le cime della cresta, fino a raggiungere la più alta Cima del Redentore (2448 m). Di qui, dopo una breve deviazione per il Pizzo del Diavolo (2410 m), si prosegue per la cresta fino a raggiungere il rifugio Zilioli (2240 m) situato sulla Sella delle Ciaule, per poi salire fino alla cima del Monte Vettore (2476 m). Da qui, passando nuovamente per la Sella delle Ciaule, scendiamo fino al lago di Pilato (1940 m), famoso per ospitare un particolare endemismo, il Chirocefalo di Marchesoni, piccolo crostaceo di colore rosso, che ci divertiamo ad individuare mentre nuota nelle vicinanze della riva. Sia la sella che il bordo del lago diventano buone occasioni per rifocillarsi e stendersi un po' al sole, per godere del bel tempo che il meteo ci ha quel giorno concesso. La chiusura dell'anello prevede di percorrere un sentiero che, tagliando a mezza costa la valle, ci permette infine di risalire a Forca Viola, e di qui ridiscendere fino a Capanna Ghezzi percorrendo lo stesso sentiero della mattina. Doccia calda e birra fresca (insieme a qualche piatto di ciauscolo) rendono l'attesa della cena meno lunga. Alla sera, ci raggiungono anche due amici del CAI Terni (Emanuela e Tancredi) per l'escursione dell'ultimo giorno, incuranti delle previsioni meteo che non promettono nulla di buono.

Le previsioni meteo per il terzo giorno non sono infatti buone, con peggioramento atteso nel corso della giornata: per questo tentiamo (va detto con scarso successo) di anticipare un po' la partenza. Saliamo di nuovo verso Forca Viola, deviando però prima di raggiungerla per il sentiero che porta al Monte Palazzo Borghese (2145 m), che raggiungiamo in circa 2 ore e mezza. Nel tratto



finale, il meteo - che inizialmente sembrava voler smentire le previsioni - peggiora rapidamente, e quando siamo in prossimità della cima solo il GPS ce ne rende edotti, visto che siamo completamente immersi in una nuvola densa. Optiamo per salire, piuttosto che sulla cima vera e propria, sul Sasso Palazzo Borghese che è un imponente torrione roccioso che si trova lì accanto, e colpisce maggiormente la nostra attenzione. Proseguiamo poi fino al Monte Porche (2233 m), dove l'arrivo di nuvole sempre più nere e tuoni sempre più forti, ci spingono a tornare velocemente verso le macchine per la via più breve, rinunciando a chiudere l'anello previsto. Non facciamo comunque in tempo, e alle macchine arriviamo (verso le 14) ben bagnati: solo un buon pasto caldo in un'osteria nella piazza di Castelluccio ci permette di ritemprarci prima del lungo viaggio di ritorno!

Oltre che i bei paesaggi, la camminata, i fiori e i "gamberetti" del lago di Pilato, per chi c'era questo trekking resterà nella mente e nel cuore per le risate fatte, il vino scadente (non me ne voglia il gestore!) ma abbondante, la genziana, Ombretta e Rosario che straparlarono durante la notte, Giovanna che recita l'Orlando Furioso, Luisa che... è Luisa, Umberto in tenuta da spiaggia, gli ufo, i sali di litio, gli zuccherini di Annalisa, Bruna e Maria e l'alcool degli zuccherini, Ferruccio e quelli del CAI deggiù, il ciauscolo, le lenticchie, e quel discorso dei capigita che giuro la prossima volta beviamo un po' meno e lo facciamo sul serio!

Trekking dei Sibillini: 3 giorni, 17 ore di cammino, 2300 m D+.

Gita sociale CAI Alessandria. Capigita: Francesco P., Marco M. Partecipanti: Ombretta, Giovanna, Rosario, Massimo, Stefano, Ferruccio, Alberto, Annalisa, Nadia, Silvia, Giorgio, Luisa, Paola, Bruna, Maria, Umberto.

Marco Monti

Speleologia, Sezione di Ovada

AVVENTURA AGLI SCOGLI NERI

Il 14 Maggio scorso il gruppo speleologico ovadese "Anveria" ha condotto l'escursione sociale con meta la grotta "Scogli neri", nel comune di Giustenice. Il gruppo, composto da otto persone, tra cui un socio del Cai di Perugia ed il Maestro Nico Bocchio, ha dovuto affrontare non poche difficoltà, date sia dalle caratteristiche intrinseche della cavità, sia dalla complessità organizzativa. Infatti, a causa delle esigenze lavorative di alcuni componenti, l'escursione è stata limitata alla sola giornata di sabato. Il gruppo è stato inoltre rallentato da alcuni problemi inerenti gli automezzi (un guasto, un impantanamento), dalla necessità di raccogliere adeguato materiale fotografico, dal complesso e faticoso avvicinamento e dalla necessità di recuperare le chiavi di accesso all'antra, in quanto regolamentato dal Comune di Giustenice. Nei pressi dell'ingresso sono state osservate parecchie forme di vita tipiche dell'ambiente ipogeo, come ragni, dollicopodi ed anfibii. La progressione nella cavità è stata caratterizzata da un iniziale "traverso" seguito da un pozzo di circa quindici metri. A

seguire, un percorso piuttosto impegnativo, contraddistinto dalla successione di sale e di passaggi piuttosto tecnici, talora resi molto angusti a causa della presenza di ambienti "di crollo", originati dalla sovrapposizione di numerosi blocchi di roccia. Dopo la discesa per il "sentiero delle ossa" è stato possibile ammirare, oltre le classiche concrezioni, la presenza di numerose pareti interamente rivestite da cristalli di aragonite (la sala "Meravigliosa"). Proprio per preservare la grotta dall'asportazione indiscriminata di tale prezioso minerale, è stata decisa la limitazione dell'accesso. Dopo un frugale pasto nella "sala del masso" il gruppo, tralasciando l'esplorazione per motivi di tempo dei "rami nuovi", si è diretto verso il fondo della cavità. Il pozzo terminale, una voragine profonda 80 metri, è stato percorso da solo due speleologi. La lunga e faticosa risalita (lungo la via "normale") ha portato il gruppo verso l'uscita. Non è stato possibile "rivedere la luce del sole" in quanto l'esterno è stato raggiunto dopo il tramonto. Purtroppo, come è spesso accade, l'assenza di campo telefonico ha reso impossibile



ogni comunicazione con parenti ed amici, generando un po' di preoccupazione. L'escursione si è conclusa comunque con gran soddisfazione di tutti i partecipanti.

Andrea Bruzzone, Sezione Ovada

Una ricchezza da non disperdere ma da difendere tenacemente ELOGIO DELL'ALPINISMO "FACILE"

Può essere arduo stabilire quale sia l'alpinismo "facile". Probabilmente c'è un elemento soggettivo che fa apprezzare le difficoltà in montagna in base alle proprie esperienze e capacità. Quello che per me è difficile può essere banale per un alpinista abituato a percorrere salite e itinerari impegnativi e viceversa. Inoltre creare delle categorie non è ragionevole poiché i criteri di definizione sono mutevoli nel tempo. In generale possiamo constatare che le prestazioni in molte attività sportive anche amatoriali, negli ultimi anni, sono progredite notevolmente seguendo quelle "professionistiche".

Il miglioramento delle tecniche e il loro studio unite all'allenamento specifico e a un'attenta alimentazione non sono solo appannaggio degli atleti di professione ma sono ricaduti largamente nel mondo dei dilettanti. Pensiamo ai materiali che oggi si usano in montagna, alla loro efficienza e leggerezza, tutto ciò ha permesso mediamente d'innalzare la nostra abilità ed ha spostato i limiti di ciò che è facile o difficile.

Tuttavia se prendiamo in considerazione i percorsi in montagna, possiamo senza difficoltà capire dove finisce un'escursione anche impegnativa e dove incomincia l'alpinismo. In questo passaggio servono l'apprendimento di alcune tecniche come, per esempio, legarsi a una corda, usare correttamente piccozza e ramponi, affrontare passaggi verticali, tutto ciò con l'aiuto di persone esperte. Nulla vieta di procedere come autodidatti ma il rischio è di perdere tempo e imparare male.

In provincia di Alessandria abbiamo, per apprendere queste tecniche, l'ottima Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Alphard" e diverse "alternative" sezionali, compreso pagarsi una guida alpina. In conclusione l'iniziazione di chi vuole affrontare percorsi alpinistici sembrerebbe chiara ed evidente anche se forse nella realtà non è proprio così e per diversi motivi.

Il più importante riguarda l'ambiente in cui si sta "formando" un alpinista. Non basta un corso con sette o otto uscite pratiche per fornire l'esperienza necessaria ad affrontare in sicurezza una salita alpinistica. Occorre un po' di apprendistato con alpinisti esperti che possibilmente abbiano il dono della comunicazione e siano disponibili a insegnare. Certamente gli allievi più dotati e capaci riusciranno a farsi "adottare" dal ristretto gruppo di chi frequenta a un buon livello le falesie d'arrampicata, le vie di ghiaccio e in generale le vie impegnative in montagna, ma tutti gli altri? Non solo, occorre una disponibilità assoluta per non perdere le occasioni quando sei "invitato" a partecipare, e alla fine può succedere di rimanere tagliati fuori.



Probabilmente nelle città pedemontane, dove la frequentazione della montagna ha una grande tradizione, le occasioni di fare un apprendistato alpinistico sono maggiori rispetto alle nostre sezioni lontane dai monti, ma comunque il nocciolo del problema rimane: serve un'area di persone e iniziative che si collochi fra l'escursionismo e l'alpinismo di punta, per favorire la "carriera" alpinistica di un maggior numero di appassionati. Moltiplicare le occasioni di avvicinare le persone all'alpinismo contenendo la difficoltà, in un'ottica generale, non significa

Piccoli dilemmi

EE o F-?

Probabilmente è una questione di lana caprina e sicuramente l'argomento interessa a pochi. Però la domanda che mi sono posto, forse è frullata anche nel cervello di qualcun altro. Qual è la differenza tra un percorso classificato come EE (Escursionisti Esperti) e uno definito alpinistico a livello F (o F-, come, con una certa sorpresa, ho letto tempo fa)? Ho provato a trovare una linea di demarcazione netta, ma francamente non ci sono riuscito. Certamente la differenza tra l'escursionismo impegnativo e l'alpinismo facile (o meglio, facilissimo) esiste, ma a volte ho l'impressione che, in diversi casi, ci sia una qualche sovrapposizione specialmente per quegli itinerari che si svolgono sulle Alpi ad una certa quota. Dove compaiono le rocce, magari aggirabili, si entra in un terreno in cui mi risulta difficile trovare una linea di separazione certa tra un percorso EE e uno F. Quando si devono mettere le mani su qualcosa di roccioso e quindi, secondo la tradizionale classificazione UIAA, si supera il primo grado di difficoltà, non necessariamente si entra nel mondo dell'alpinismo, anche se facile. Ci vuole qualcosa di più, ma si tratta di un "qualcosa" che non sempre riesce ad essere definito in modo oggettivo. Dato che si tratta (a mio modesto avviso) di sfumature, inevitabilmente entrano in gioco fattori diversi, presumibilmente anche

soggettivi. È pur vero che bisogna includere, in queste definizioni, gli elementi relativi alla quota ed all'esposizione, ma, anche in questo caso, risulta un po' difficile tracciare un confine certo. E così mi è capitato di leggere relazioni di vie normali classificate come EE in cui si affermava che esisteva un passo di II grado ed altre classificate come alpinistiche di livello F in cui si affermava che non si oltrepassava il I° grado. Quando poi dalla teoria si passa alla pratica, le impressioni che se ne ricavano possono essere varie e a volte contraddittorie, anche in assenza di elementi imprevisti (per esempio maltempo o neve ad inizio stagione). L'impressione che ho ricavato da queste esperienze di EE o F è che le condizioni fisiche e psicologiche di chi effettua l'ascensione influiscono non poco sulla valutazione delle difficoltà. E così, a volte, ho avuto l'impressione di effettuare un percorso escursionistico e poi di scoprire successivamente che l'itinerario era alpinistico; in altri casi è successo esattamente il contrario. Ho attribuito queste contraddittorie percezioni al mio livello di preparazione nei diversi momenti o ad una cattiva digestione della cena della sera precedente. Morale della favola: forse è meglio non scrivere una relazione relativa ad una salita se si è cenato a base di peperonata.

Diego Cartasegna



abbassare il livello di attività ma piuttosto creare una più vasta base da cui emergeranno bravi alpinisti. In questo processo ciascuno troverà la dimensione giusta e appropriata alle proprie capacità e ambizioni, dalla facile salita di terzo grado alla scalata di un ottomila. In un certo senso è vero che chi ha una forte motivazione, presto o tardi riuscirà a coronare i propri sogni ma perché mai l'alpinismo dovrebbe essere appannaggio di chi punta ai massimi livelli e se frustrato nelle proprie ambizioni abbandona tutto quanto?

Andare in montagna serve anche a conoscere i propri limiti, ad accettarsi per quello che si vale, a tentare di migliorarsi con un confronto verso se stessi senza necessariamente competere con gli altri oltre il ragionevole. Potremmo dire che c'è posto per tutti, anche se la fotografia della situazione vede sempre di più un fossato fra gli escursionisti e ristretti gruppi di alpinisti con una sostanziale incomunicabilità fra loro e senza un travaso d'esperienza e abilità.

Comunque sostenere con uomini e programmi un'attività alpinistica anche semplice può rivelarsi un compito arduo ai giorni nostri e piuttosto controcorrente, anche per altri motivi. Non è un mistero che le vie "facili" spesso sono poco frequentate, in qualche caso abbandonate. La conseguenza è che non si può contare su soste attrezzate e percorsi ripuliti dai molti passaggi. Le vie facili da raggiungere e protette da spit, anche se tecnicamente più difficili, sono invece molto ricercate e giudicate meno problematiche. Trovare il percorso giusto, valutare le condizioni atmosferiche di un possibile cambiamento, individuare la via di discesa, proteggersi adeguatamente perdendo tempo a piantare qualche chiodo, non sono aspetti molto apprezzati, non tanto quanto un bel passaggio tecnico e difficile. Non deve stupire, dunque, che ci sia un generale orientamento a massimizzare gli aspetti piacevoli e a ridurre quelli problematici. In conclusione non sarà molto agevole proporre un alpinismo "facile" nelle nostre sezioni CAI, ricreare quel percorso ideale che, con esperienze graduali, dai sentieri porti alle pareti e alle vette, non importa quanto difficili esse siano. Ciononostante ritengo di valore un'attività di alpinismo "facile" e una ricchezza da non disperdere ma da difendere tenacemente. L'unica indicazione possibile è: "Rimbocarsi le maniche" e impegnarsi per raggiungere l'obiettivo. Le parole, le innumerevoli analisi della situazione, le giustificazioni a vario titolo difficilmente portano dei risultati.

Roberto Mandirola - CAI Alessandria



PROGRAMMA ATTIVITÀ SEZIONALI



ALESSANDRIA

ESCURSIONISMO

- 1-15 OTTOBRE SETTIMANA DI ARRAMPICATA ED ESCURSIONI IN SARDEGNA - D.G. Mandirola
 9 OTTOBRE SACRI MONTI D'ORTA (E) - D.G. Penna, Piccinini
 29 OTT - 1 NOV TREKKING NELLE ALPI APUANE (EE) - D.G. Mandirola
 13 NOVEMBRE MONTE REIXA 1183 m - ANELLO DEI CANALONI da Vara Inferiore 672 m (E) - D.G. Barbieri, Penna

ALPINISMO - ARRAMPICATA

- 1-15 OTTOBRE SETTIMANA DI ARRAMPICATA ED ESCURSIONI IN SARDEGNA - D.G. Mandirola

RACCHETTE DA NEVE

- 11 DICEMBRE IN LOCALITÀ DA DESTINARSI (MR) - D.G. FEI, Boschi

MANIFESTAZIONI - EVENTI

- 16 OTTOBRE CASTAGNATA AL MOLINO NUOVO - Capanne di Marcarolo (T)
 18 NOVEMBRE CENA SOCIALE (località da destinarsi)
 17 DICEMBRE PRESENTAZIONE PROGRAMMA 2017
 20 DICEMBRE AUGURI DI NATALE IN SEZIONE (dalle ore 21)

VALENZA

ESCURSIONISMO

- 9 OTTOBRE CICIU DEL VILLAR (da Villar S. Costanzo) Traversata Val Maira - Val Varaita
 23 OTTOBRE MOTTARONE DA GIGNESE (al cospetto del Lago Maggiore)
 13 NOVEMBRE I CINQUE CAMPANILI DI ZOAGLI
 27 NOVEMBRE ALASSIO - MONTE TIRASSO - LAIGUEGLIA
 11 DICEMBRE MONTE CHIAPPO (da Bruggi)
 18 DICEMBRE PRANZO SOCIALE

TORTONA

ESCURSIONISMO

- 1 OTTOBRE PIZZATA
 16 OTTOBRE ANELLO CHAMOIS - CHENEIL (T/E)
 13 NOVEMBRE RIO MAGGIORE - PORTO VENERE (T/E)
 27 NOVEMBRE PRANZO SOCIALE

MTB

- 6 NOVEMBRE SESTRI LEVANTE

ACQUI TERME

ESCURSIONISMO

- 9 OTTOBRE GIRO DEI DUE BRICCHI - BISTAGNO
 23 OTTOBRE SENTIERO DEI QUATTRO COMUNI - VIGONE

MTB

- 9 OTTOBRE GIRO DEI DUE BRICCHI - BISTAGNO

CASALE MONFERRATO

ESCURSIONISMO

- 23 OTTOBRE EREMO DI SAINT JULIEN Org. La Loggia, Piotto
 6 NOVEMBRE I FORTI DI GENOVA Org. Tardivo, Leparati

COMMISSIONE CULTURA

- 8-15 OTTOBRE SALARIA TREKKING. SETTE TAPPE DA SAN BENEDETTO DEL TRONTO AD ANTRODOCO ATTRAVERSO UN'ITALIA SCONOSCIUTA (km totali 131) Org. Bruschi

APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

- 9 OTTOBRE LA CASTAGNATA in località da destinarsi
 25 NOVEMBRE LA CENA SOCIALE
 22 DICEMBRE GLI AUGURI DI NATALE IN SEDE

OVADA

ESCURSIONISMO

- 2 OTTOBRE POLENTATA SUL MONTE TOBBIO (E)
 Coord. Piana e le Ragazze del CAI
 16 OTTOBRE GIRO DEL LAGO DI CANDIA (E)
 Coord. Dagnino, Cartasegna
 13 NOVEMBRE MONTE DI PORTOFINO (E)
 Coord. Puppo, Rolando
 27 NOVEMBRE GITA CON PRANZO SOCIALE (E)
 Coord. Consiglio Direttivo
 8 DICEMBRE PRESEPE SUL MONTE TOBBIO (E)
 Coord. Arecco, Dagnino
 24 DICEMBRE FIACCOLATA NOTTURNA DI SAN LORENZO (E)
 Coord. Bello, Piana

ARRAMPICATA

- 30 OTTOBRE AVVICINAMENTO ALL'ARRAMPICATA NEL FINALESE
 Coord. Berchi, Rolando

IN SEDE

- 16 DICEMBRE VIDEOPROIEZIONE: UN ANNO DI ATTIVITÀ
 Coord. Consiglio Direttivo

SAN SALVATORE

ESCURSIONISMO

- 23 OTTOBRE GITA SOCIALE
 25 DICEMBRE SALITA NOTTURNA AL MONTE TOBBIO

MTB

- 9 OTTOBRE GIRO DELLE COLLINE CON ARRIVO ALLA CASTAGNATA

SOCIALE

- 9 OTTOBRE CASTAGNATA AL PARCO TORRE
 29 NOVEMBRE ASSEMBLEA DEI SOCI

Sezione di Casale Monferrato

ASSEMBLEA GENERALE

Il Consiglio Direttivo, ai sensi degli articoli 14 e 15 dello Statuto Sezionale convoca presso la sala riunioni della sede sociale del CAI in Via Rivetta 17 di Casale Monferrato la

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

per giovedì 17 novembre 2016 alle ore 0,15 in prima convocazione e, qualora mancasse il numero legale, alle ore 21,30 dello stesso giorno in seconda convocazione, per l'esame del seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario della assemblea
2. Relazione del Presidente
3. Presentazione bilancio preventivo 2017
4. Varie ed eventuali

*Il Presidente
Antonio Bobba*

Sezione di Casale Monferrato

SERATE BIBLIOCAI

Questo il programma delle serate "Bibliocai", organizzato dalla sezione di Casale Monferrato:

28 ottobre 2016:

EDOARDO FERRERO - Docce scozzesi; escursionismo esplorativo in Scozia.

11 novembre 2016:

FABIO MENINO - Un anno con 4 atleti e una moglie.

Presentazione del libro presso la libreria "Il Labirinto".

2 Dicembre 2016:

PIERLUIGI BARBANO - Kaylash. I buddisti pregano il loro Dio.

20 gennaio 2017:

GIANNI SIROTTI - Vagabondi dello sci.
 Presentazione del libro presso la libreria "Il Labirinto".

Sezione di San Salvatore Monf.

ASSEMBLEA GENERALE

Il Consiglio Direttivo convoca presso la sede sociale del CAI in Piazza Carmagnola la

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

per martedì 29 novembre 2016 alle ore 21 in prima convocazione e, qualora mancasse il numero legale, alle ore 21,15 in seconda convocazione per l'esame del seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario della assemblea
2. Presentazione e approvazione bilancio preventivo anno 2017
3. Elezione consiglio direttivo per il triennio 2017-2019
4. Rinnovo cariche sociali
5. Varie ed eventuali

*Il Presidente
Paolo Patrucco*

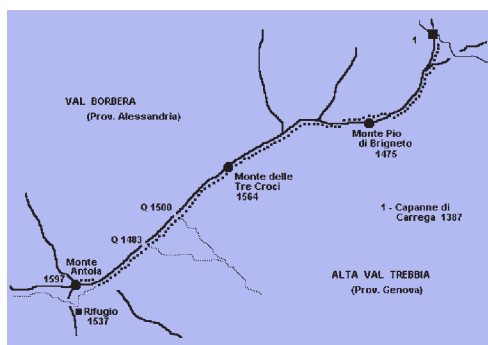
Una giornata, una vetta...

MONTE ANTOLA m 1597

Val Borbera

Nella collezione di vette presentata sulle pagine di Alpengino non può mancare il monte Antola, ancorché le vie per raggiungerlo siano note a molti soci delle sezioni CAI della provincia di Alessandria. L'Antola (1597 m sulle mappe, 1593 m secondo indicazioni in loco) è infatti una classicissima dell'escursionismo dell'Appennino Ligure-Piemontese, soprattutto tra gli appassionati provenienti da Genova e provincia e dall'alessandrino, in particolare da Novi e Tortona. Il punto culminante si può raggiungere seguendo soprattutto due itinerari: il primo parte da Tonno, borgata della val Brevenna e sale in vetta superando un dislivello di circa 690 m; il secondo, più lungo ma certamente meno faticoso, si distende lungo il crinale che unisce il valico presso la Casa del Romano alla punta dell'Antola.

È proprio quest'ultimo percorso che è stato scelto per le pagine di Alpengino. L'ambiente attraversato è tipicamente appenninico, con boschi di faggi e pascoli, dove in primavera spiccano qua e là le vistose fioriture gialle del maggiociondolo; nei pascoli prossimi al punto culminante, ad inizio estate, abbondano i fiori dorati dell'arnica montana. Dal punto di vista panoramico, l'Antola rappresenta un'eccellenza dei monti liguri; se all'inizio dell'escursione il paesaggio è caratterizzato dalla presenza del monte Carmo, avvicinandosi alla meta il panorama si apre verso Genova ed il Mediterraneo: non è raro osservare da una parte le navi in rada e dall'altra, il lontananza, quando le condizioni di visibilità lo consentono, le Alpi innevate. Interessante anche il panorama verso i laghi del Brugneto, oltre i quali nelle giornate terse si possono scorgere le sagome delle Apuane. Sulla cima è presente una grande croce, collocata sul punto culminante il 4 agosto 1907; sulle sue pendici, poco sotto la croce, si trovano la chiesetta dedicata a San Pietro, con un portico che può essere utile come riparo in caso di necessità, nonché ciò che resta dei rifugi Musante e Bensa, oggi in disuso: il primo fu distrutto da un incendio nel 1990 mentre il secondo, danneggiato durante gli scontri tra partigiani e nazifascisti, venne rimesso in servizio nel Dopoguerra, per poi essere dismesso in modo definitivo nel 1996. Non visibile, più a valle, è stato edificato il nuovo rifugio Parco dell'Antola, diventato operativo nel 2007. L'itinerario si svolge in parte nel Parco Naturale Regionale del Monte Antola, istituito dalla Regione Liguria: autunno e primavera sono le stagioni ideali per compiere l'escursione.



Caratteristiche dell'escursione

Dislivello: 390 m circa, considerate le perdite di quota; il percorso misura circa 10 km a/r. Esposizione: parte iniziale sulla linea spartiacque, quindi breve tratto rivolto a settentrione, infine per due terzi di percorso esposizione a mezzogiorno. Difficoltà: E

Descrizione del percorso

Da Carrega Ligure si sale alle Capanne di Carrega, località caratterizzata dalla presenza di un'unica casa, nota in loco come Capanna del Romano, che ospita un'osteria; si sale in auto ancora per 400 m lineari circa, fino al punto in cui la strada perviene ad un valico appena accennato, dove si parcheggia: l'altimetro segna circa 1410 m di quota. S'inizia quindi a camminare per il sentiero che inizia a ovest della rotabile: sono presenti due pallini e due rombi gialli, nonché una placca bianco-rossa con l'indicazione "200", collocata a cura del CAI di Novi. Il sentiero segue inizialmente la linea spartiacque ma presto svolta a destra allungandosi in costa sul lato settentrionale di un dosso prativo. Oltrepassato un gruppo di faggi e altre latifoglie, il tracciato esce su un prato pianeggiante, dove confluisce da sinistra un altro sentiero: è necessario me-



In cima: la grande croce ed il memoriale ai Caduti della Resistenza

scolti e boschetti di faggi e altri alberi a foglia caduca, superando un paio di perdite di quota, nell'ordine di una quarantina e di una cinquantina di metri. Raggiunto il passo delle Tre Croci (m 1495), il sentiero torna a salire; oltrepassato il bivio per Caprile, ci si inerpica fino a 1510 m di quota, dove ci si imbatte in



Dalla vetta verso i laghi del Brugneto e le lontanissime Apuane

morizzare il bivio, per evitare di imboccare la traccia sbagliata durante il ritorno, ancorché la segnaletica verticale presente sia comunque di indubbio aiuto. Percorsa una modesta distanza, ci si ritrova a camminare sul versante genovese della dorsale che segna il confine tra Liguria e Piemonte; si raggiunge così un valico, dove confluisce da sinistra un altro sentiero (attenzione a non imboccarlo al ritorno!); al bivio è comunque presente la solita segnaletica doppio punto/doppio rombo gialli e bandierine bianco-rosse in vernice. Dal valico appare per la prima volta la vetta dell'Antola, resa inconfondibile dalla croce sommitale. Si continua quindi l'escursione mantenendosi sul lato meridionale della montagna, tra pa-

un'ulteriore deviazione: s'ignora una traccia minore visibile alla propria sinistra e si prosegue diritto. In realtà entrambe i sentieri si ricongiungono poco oltre, in prossimità di una panchina (!) curiosamente sistemata nei pressi di un colletto, da dove inizia di fatto il tratto finale che sale fino al punto culminante, che si raggiunge con un ultimo sforzo per una via evidente.

Per visitare la chiesetta e ciò che resta dei rifugi abbandonati Musante e Bensa, è sufficiente scendere di una cinquantina di metri verso sinistra; il rifugio Parco dell'Antola (m 1460) è invece più lontano, circa 140 m più a valle, verso la val Trebbia, in direzione sud.

Claudio Trova